



**SOCIETÀ
SPELEOLOGICA
ITALIANA**

**COMMISSIONE
NAZIONALE
CAVITÀ
ARTIFICIALI**

OPERA IPOGEA

Alla scoperta delle antiche opere sotterranee



1999

3

ITALIA: le concrezioni degli ipogei artificiali
LAZIO: gli ipogei minori della Caffarella
EMILIA: gli acquedotti romani di Bologna
MARCHE: i cunicoli del Palazzo Ducale di Urbino
CAMPANIA: una cava di tufo a Lusciano
PUGLIA: gli ipogei artificiali di Grottaglie

Cavità nell'insediamento della Torre senza nome (Civita Castellana - Lazio)

Giulio Cappa⁽¹⁾, Tullio Dobosz⁽²⁾, Fernanda Vittori⁽²⁾

⁽¹⁾ Società Speleologica Italiana - Assoc. Ital. di Cartografia

⁽²⁾ Associazione Speleologica Romana '86



Riassunto

Descrizione degli ambienti ipogei, di origine artificiale e probabilmente medioevale, rinvenuti nell'insediamento, posto a circa 1,5 km dal pagus falisco di Grotta Porciosa.

Abstract

A description of the artificial cavities of Medieval origin most likely, discovered around the Name-less Tower, 1.5 km from the Faliscan center of Grotta Porciosa.

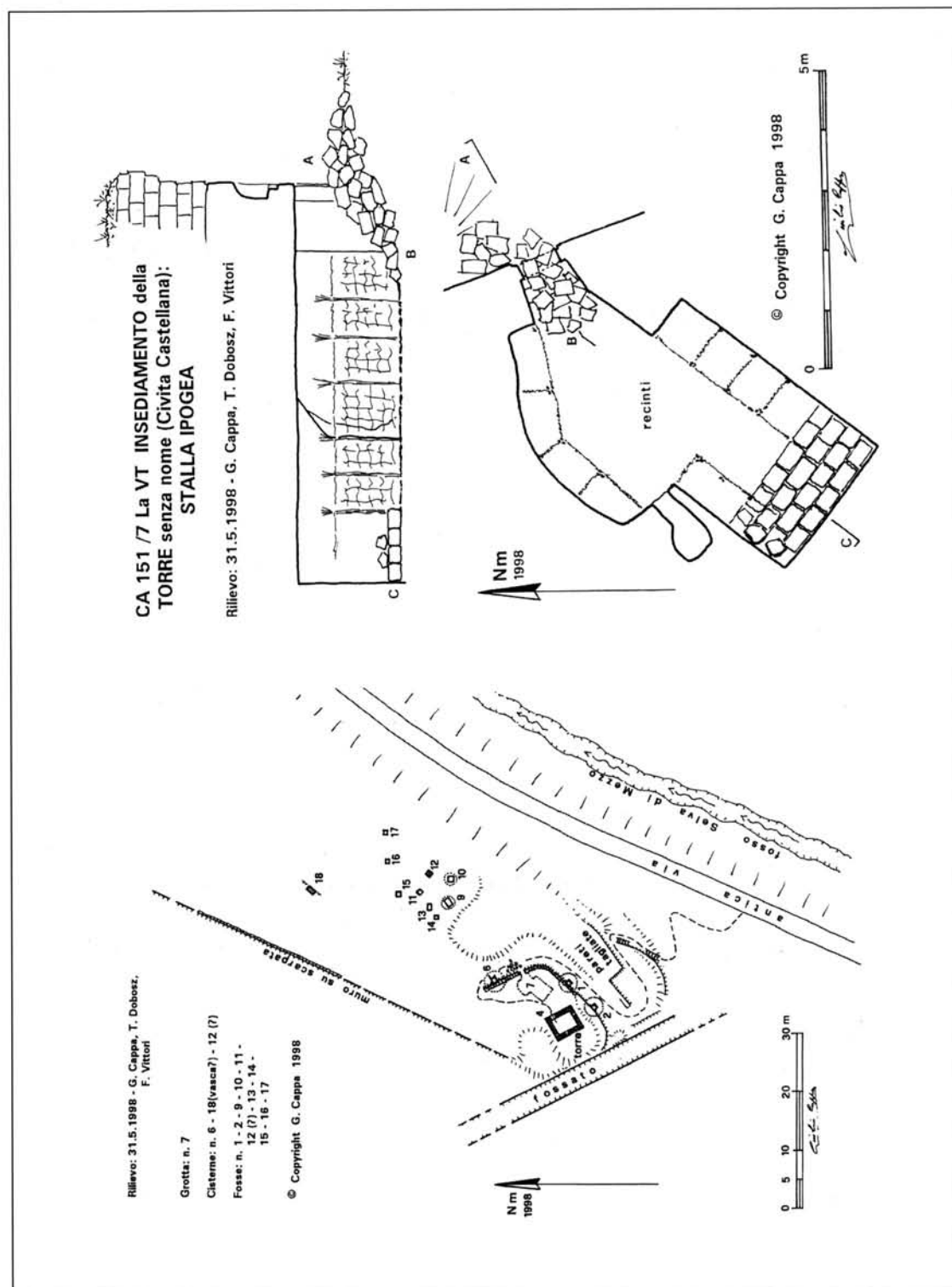
Gli scriventi, dopo aver presentato un quadro generale sugli insediamenti ipogei antichi del Lazio (Speleologia 33, 1995, pagg. 71-78) hanno proseguito, sia nella ricerca di nuovi siti ancora sconosciuti, che nel rilevamento sistematico di tutti gli agglomerati "fossili", vale a dire non connessi a centri tuttora abitati. Il loro numero ha superato ora la trentina e di parecchi è stata raccolta una documentazione corposa, con decine di rilievi di cavità, planimetrie generali in scala da 1:500 a 1:2000 e centinaia di fotografie. La maggior parte di essi sorse all'interno delle cinte murarie esterne di castelli alto-medioevali che, verso il XII-XV secolo vennero distrutti a seguito di sanguinose guerre per il predominio sul territorio, scatenate principalmente dai Romani e dai Viterbesi, con in più interventi del Papa e dell'Imperatore. In questa sede si presenta il risultato del più piccolo insediamento, un caso veramente "dimenticato dalla storia" nonostante che fosse, per le strutture epigee, già citato da due archeologi inglesi che hanno battuto a tappeto, quarant'anni fa, il territorio della Tuscia (a nord di Roma e in provincia di Viterbo): Frederiksen & Ward Perkins (1957).

Il sito fortificato medioevale si trova, come è consueto, sullo sperone alla confluenza di un fosso laterale nella valle principale (Fosso Selva di Mezzo), dove la presenza di pareti rocciose consentiva la facile realizzazione di difese imprendibili. Ha una forma circa triangolare: verso i due corsi d'acqua le pareti furono intagliate in modo da renderle verticali, il terzo lato è costituito da un fossato largo circa 4 m e profondo 4-6 m, scavato artificialmente nella formazione tufacea compatta.

Una torre quasi quadrata, ancora in buona parte conservata, sovrasta il fossato ed è circondata da una cerchia interna di mura e scarpate intagliate. Il tutto è immerso oggi in una vegetazione arbustiva e arborea fitissima, in stato di totale abbandono, che rende la ricognizione sul terreno alquanto difficile. Al sito si giunge, da poco oltre Grotta Porciosa (antico *pagus* di origine Falisca, cioè pre-romana) seguendo una via certamente

Foto 1 - Resti della Torre: portale di ingresso e rampa di scale esterna (foto G. Cappa).





medioevale che percorre il fosso a metà altezza, passando ai piedi dell'insediamento, il quale evidentemente la controllava, immersa nel bosco, ancora in perfetto stato benchè abbandonata da tempo. Ma riuscire ad imboccarla ... è un'altra cosa.

Le strutture ipogee sono piuttosto scarse: comprendono una sola grotta ma un elevato numero (12) di cisterne o fosse granarie. La grotta (CA 151/7) è stata accuratamente topografata ed il rilievo è mostrato alla pagina 38: la sua caratteristica più interessante, tra le centinaia di cavità utilizzate fino a non molti anni fa come stalle o deposito di attrezzi agricoli, è di conservare ancora quasi intatte le partizioni lignee erette lungo le pareti per creare piccolissime "poste" (circa 70x70 cm) forse destinate ad accogliere agnellini, capretti o maialetti. La cavità si apre ai piedi della cinta interna alla quale risulta pertanto sottostante.

Sempre ai piedi di tale cinta si trovano inoltre tre cavità verticali (/1, /2, /6) sagomate a forma di fiasco, con apertura quadrata e profondità di 4-6 m: di esse le prime due con pareti di roccia viva, accesso di 70x70 cm con incavo squadrato, tutto intorno, per ospitare una lastra di chiusura sono classificabili come "fosse granarie", cioè silos per l'accumulo di derrate secche. La terza invece ha imbocco più ampio (circa 80x100 cm), circondato da muretti di protezione, che immette



Foto 2 - Interno della cavità n.7, conservante ancora le partizioni lignee (foto G. Cappa).

in un pozzo di 2,5 m che, a sua volta, sbocca nella cavità; questa è internamente intonacata ed appare dunque come conserva d'acqua.

Come mostra la planimetria generale, tutte le altre cavità si trovano più lontane, nell'area compresa tra la cinta difensiva interna e quella perimetrale: esse sembrano quasi tutte classificabili tra le fosse granarie ma, purtroppo, sono in massima parte interrato fino ad un livello che ne impedisce una sicura identificazione. Due sono piene d'acqua: una (/18) è probabilmente una semplice vasca, l'altra (/12) potrebbe essere sia una ci-

Tab. 1 - Tabella riassuntiva delle fosse rinvenute nell'insediamento.

numero CA151/...	dimensioni imbocco (cm)	profondità (m)	diametro interno (m)	note
1	75x75	-3,90	3,50	forma quasi conica
2	70x100	-3,10	3,50	a fiasco
6	80x100	-5	4	a fiasco, intonacata, cisterna con pozzo quadro di accesso
9	100x200	-2,20	2,40	a fiasco
10	80x80	-1,40	2,30	a fiasco
11	70x90	-0,60	?	interrata
12	60x60	-0,60+-0,90	?	allagata (cisterna?)
13	95x130	-0,85	?	interrata
14	70x70	-0,85	?	interrata
15	70x70	-0,20	?	interrata
16	70x80	-0,50	?	interrata
17	65x85	-1,10	?	interrata
18	100x160	-0,20+-0,80	?	forse semplice vasca

sterna che una fossa dalle pareti di roccia prive di fenditure percolanti. La tabella a pagina 39 riporta le caratteristiche principali di ciascuna.

La presenza di numerose fosse, sia granarie che per conserva d'acqua, è una caratteristica comune alla maggior parte degli insediamenti della Tuscia, posti su speroni tufacei compatti ma abbastanza facilmente escavabili, e denota una volontà di resistere a lunghi assedi, anche se, la storia ci insegna, furono più volte sollecitamente espugnati e distrutti. In questo sito il numero delle fosse appare però quasi sovrabbondante ma non si può escludere che, in molti altri casi, la maggior parte di esse sia rimasta obliterata dai riempimenti e dalle costruzioni successive. La presenza di fosse ai piedi della cinta difensiva interna è comune ad altri esempi, quali i Castelli di Borghetto, sempre in comune di Civita Castellana, e di Ischia, nel vicino comune di Castel S. Elia. Piuttosto inconsueta invece è qui la presenza di un'unica cavità stanziale, la cui ultima

funzione non è detto corrisponda a quella originaria: in molti casi tali ambienti ipogei rappresentano palesemente un riutilizzo di tombe a camera di epoca romana o precedente. Studi e ricerche sul trogloditismo medioevale nel Lazio da parte degli scriventi proseguono, nella convinzione che solo un completo rilevamento topografico ed un'accurata raccolta di informazioni su un elevato numero di insediamenti potrà dare un'idea soddisfacente di un fenomeno finora rimasto quasi del tutto sconosciuto.

Bibliografia:

Cappa G. & E., Felici A., Dobosz T., Vittori F., 1995, *Abitati ipogei antichi nel Lazio*, in *Speleologia*, n.33, pg. 71-78.

Frederiksen M.W. - Ward Perkins J.B., 1957, *The ancient road system of the Central and Northern Ager Faliscus*, Papers of the British School at Rome, XXVI, pg. 176, 876908.

Foto 3 - Pozzo di accesso alla cisterna (cavità n.6) (foto G. Cappa).

